

di questo io in quanto è ci avrebbe dato, per le mani del Guzzo, forse quella metafisica critica e moderna, che sarebbe forse l'edizione moderna della « Filosofia Prima ».

S. PORRINO

ANGELO M. DELL'ORO, *L'esistenzialismo filosofia alla moda*, 1 vol., p. 122, Milano, Cavallotti Editore, 1948.

È un volumetto modesto nelle proposizioni e negli intendimenti, che proprio per la sua modestia riesce gradito. Fa parte di una collana divulgativa, e riesce a divulgare senza rendere volgare. È un piccolo prontuario dei problemi e degli autori della filosofia esistenzialistica, condotto con quella serietà di impostazione, con quelle doti di chiarezza e di vivacità di stile che può renderlo caro ai profani e ai tecnici insieme.

Nulla di particolarmente originale, ma molta sobrietà e proporzione.

Se dovessimo fare un appunto, dovremmo rilevare il silenzio su due pensatori che in Italia ci sembrano rappresentare una fase dell'esistenzialismo, anzi il suo sviluppo più interessante: Antonio Banfi e Ugo Spirito, e l'acerbità del giudizio conclusivo.

Già il titolo del volumetto si presenta acutamente polemico: la conclusione in armonia col titolo è molto amara.

Quelli che vengono intesi comunemente come i meriti della filosofia esistenzialistica: personalismo, antirazionalismo, senso della crisi, l'A. considera prevalentemente come vanità dovuta ad ignoranza del passato e a quel vizio mentale per cui nessuno riesce mai a vedere la limitatezza del proprio panorama speculativo.

Heidegger e Jaspers ne escono veramente mortificati: il segreto della loro fortuna sarebbe dovuto principalmente alla loro oscurità, a quel fenomeno di inerzia psichica per cui una verità banale coperta dal prestigio di una forma astrusa è sempre oggetto di venerazione.

Per il resto « un contenuto banaluccio fatto di trucioli di fichtismo, di schopenauerismo, ecc... ».

L'A. chiude il volumetto dicendo che l'esistenzialismo passerà: profezia non difficile, se si pensa che proprio al sorgere dell'esistenzialismo italiano Augusto Guzzo intitolava un suo articolo programmatico: « Dopo l'esistenzialismo ».

Ma il volumetto ha sempre il merito di reagire « alla moda » per rivendicare la serietà della vocazione speculativa oggi avvilita e sopraffatta da troppi compromessi con interessi non speculativi.

A. BENEDETTI

PIERRE HOENEN, S. J., *Recherches de logique formelle: La structure du système des syllogismes et des sorites. La logique des notions « au moins » et « tout au plus »*, in: « Analecta Gregoriana », vol. XLIII, Series Facultatis Philosophicae, Sectio A (n. 4), 1 vol. di pagg. 384, Roma, 1947.

Lo studio delle relazioni che intercorrono tra alcuni gruppi di sillogismi classici ha portato l'A.

alla scoperta di una radice comune, una specie di principio di contraddizione a tre membri: questo principio col proprio gruppo costituisce l'espressione simbolica che viene designata come *matrice* del gruppo stesso.

Nella prima parte dell'opera l'A. dimostra come il metodo delle matrici illumina di luce nuova la struttura del sistema classico dei sillogismi, permettendo, non soltanto di scoprirne le lacune, ma, ciò che è più importante, di colmarle.

Lo stesso metodo delle matrici permette di oltrepassare i limiti della logica classica con la costruzione del sistema completo dei soriti a quattro, a cinque e ad  $N$  membri.

La seconda parte è consacrata allo studio e alla applicazione delle nozioni di « almeno » o « non meno di » e di « al più » o « non più di ». Queste due nozioni introducono una quantità nuova delle proposizioni, intermedia tra quella delle proposizioni universali e quella delle proposizioni particolari. Le proposizioni limitative, che sorgono in tal modo, formano un sistema compiuto e rigoroso, che porta al completamento dei sillogismi imperfetti della logica classica.

Il simbolismo, talvolta complicato, a cui l'A. ricorre nella applicazione del metodo delle matrici, non costituisce una vera e propria logistica, ma tende soltanto a rappresentare uno sviluppo del simbolismo già introdotto da Aristotile. L'A., nella prefazione, avverte infatti che questo metodo « come la logica classica — in opposizione alle diverse forme di logistica e soprattutto all'assiomatica — segue da vicino le operazioni della mente umana e si applica immediatamente alle « disposizioni delle cose » in modo da poter diventare come una sistemistica di queste disposizioni stesse » (p. VI).

La distribuzione degli argomenti in due parti, ciascuna delle quali è bimembre, ed ha una certa indipendenza rispetto alle altre, facilita il cammino del lettore che percorre effettivamente una via nuova e feconda, rimanendo sul binario familiare classico.

M. I. TIRABOSCHI

FRANZ GRÉGOIRE, *Aux sources de la pensée de Marx, Hegel, Feuerbach*, un vol. di pagg. 204. Editions de l'Institut supérieur de philosophie, Louvain, 1947.

Il volume di Franz Grégoire, professore all'Università di Lovanio, contiene la prima parte di un corso dedicato alle dottrine filosofiche del comunismo marxista.

Il libro, oltre una breve introduzione in cui sono date utili notizie sulla vita e sulle opere di Marx, Engels e Lenin, si compone di due parti: l'una dedicata a Hegel (pagg. 19-132) e allo hegelismo (pagg. 133-138) e l'altra a Feuerbach Marx accettò o criticò (pagg. 175-178), ai due filosofi cioè che sono comunemente ritenuti le più importanti fonti del pensiero marxista.

Si tratta di un'esposizione che ad alcuni potrà sembrare elementare e non contenente certo alcunchè di nuovo, ma che è senz'altro utile non solo come introduzione allo studio della filosofia comunista, ma anche come chiara spiegazione della filo-

sofia hegeliana e feuerbachiana. Forse, soprattutto per Feuerbach, l'esposizione è in alcuni punti incompleta. Ci sembra, per esempio, che non si chiarisca abbastanza il concetto di umanesimo, che pure è essenziale per la comprensione del pensiero feuerbachiano.

La parte critica si limita ad osservazioni importanti sì, ed appropriate, ma sempre sul terreno dei presupposti generali dei due filosofi. L'ateismo del Feuerbach è, per esempio, criticato sul piano stesso del Feuerbach, con argomenti prevalentemente di ordine religioso, psicologico o storico, e non invece decisamente mostrando che è errato il presupposto fondamentale del pensiero feuerbachiano, e cioè il voler fare una metafisica partendo da una fenomenologia della persona umana e in questa restando.

È questo d'altronde un carattere comune a parecchi filosofi francesi di tendenze cattoliche: quello di voler fare una critica all'immanentismo moderno rimanendo sul terreno stesso dell'immanentismo. Chi scrive ha parecchi dubbi in proposito, essendo esattamente il punto di partenza quello che pone il fondamentale e incolmabile distacco fra speculazione classica e moderna.

Dobbiamo infine dire che l'esposizione è forse talvolta troppo fredda: chiarisce i concetti, ma in un certo senso fissandoli, fotografandoli, non facendo sentire la vivente unità che è propria di ogni vero sistema filosofico. E questo soprattutto per lo Hegel.

Ripetiamo però che il libro, per la sua chiarezza e precisione, può senz'altro giovare ai giovani studenti universitari.

A. BONETTI

DANTE MORANDO, *La pedagogia di Antonio Rosmini* (Pubblicazioni di « Paedagogium »). « La Scuola » Editrice, Brescia, 1948.

Il libro del Morando mantiene più che non prometta col titolo. Chi si inoltra nella lettura, già fin dai primi capitoli si avvede che intento dell'autore non è solo quello di riferirci il *corpus* delle dottrine pedagogiche rosminiane diligentemente ricercate e amorosamente ripensate, ma di presentarci tutto il Rosmini quasi *sub specie educationis*, un Rosmini pedagogista, i cui intenti educativi sovranano a ogni sua attività personale e sociale, scientifica e caritativa. A tale scopo sono delineati i tratti più caratteristici della sua personalità, richiamati gli episodi più salienti della sua vita, ricordati i suoi amici e gli avversari, esposte le sue dottrine filosofiche.

L'autore insiste sulla novità della sintesi rosminiana, che ha *legato con amore in un volume* le conquiste definitive del passato e le esigenze più urgenti del presente, senza unilateralità ma senza compromessi, senza debolezze ma senza incomprensioni, riuscendo originalissimo pur conservandosi nella luminosa tradizione nostrana, rinnovata dal Vico, e pur non chiudendo gli occhi al nocciolo di verità contenuto nella speculazione forestiera.

Il pensiero pedagogico del grande roveretano si vien così configurando, dalla genesi agli sviluppi maturi, in aderenza all'indole e agli ideali suoi e insieme in perfetta coerenza coi problemi — gnosologici, psicologici, morali, sociali e politici — che

egli andava man mano affrontando e risolvendo. Se per questo l'esposizione del Morando ammette talvolta ritorni o ripetizioni e soffre di una sistematizzazione meno ordinata e rigorosa, si avvantaggia però per la luce che alla dottrina deriva dall'esser vista come una deduzione coerente da tutto il pensiero filosofico, dominante fin nelle ultime applicazioni della didattica. Del resto l'autore trova modo di offrire una visione sistematica di tutta la pedagogia del Rosmini quando, dopo aver mostrato, attingendo da tutte le opere, il nascere delle idee fondamentali, si ferma ad analizzarne l'opera capitale *Del principio supremo della metodica*.

Animato da un grande amore « nè accademico nè furibondo » per l'Italia, verso cui espresse sentimenti e pensieri non diversi, se pur più misurati, di quelli che Gioberti dirà nel suo *Primato*, il Rosmini sentì come sua la missione di educare le masse — che fu certo uno dei motivi per cui, giovanissimo prete, declinò l'invito di Pio VI di stabilirsi a Roma. Lo strumento di tale rigenerazione trovò in una filosofia cristiana, che, legando il vecchio col nuovo, dichiarasse la supremazia della religione fondata sulla ragione.

Tale esigenza di unità egli trasferì nella pedagogia. Le sue prime critiche al sensismo movevano precisamente dal constatare l'amorfo atomismo di quella dottrina. Anche l'educazione deve poggiare sul fulcro della religione, sola capace di unificarne il fine, le dottrine, le potenze. Di qui la sua concezione della religione come il *tutto* dell'educazione, non come una « materia » di insegnamento: nè per religione egli altro intendeva che la concreta realtà del cattolicesimo.

A questo grado di accensione religiosa fu naturale, per la sua natura coerente, il passaggio all'azione con la fondazione del suo Istituto.

L'autore si inoltra a questo punto nell'esame delle dottrine filosofiche del Rosmini abilmente esposte, se pur non sempre efficacemente difese dalle obiezioni che vengono loro comunemente presentate. Valida invece è la difesa dalle opposte critiche del positivismo e dell'idealismo insieme accomunate da una curiosa incomprensione per tutto ciò che non rientra nel loro schematismo preconcepito, per cui, ad es., tutta la maggiore opera pedagogica del Rosmini risulterebbe priva di valore perchè viziata dal « presupposto dell'antioriorità del sapere all'atto del sapere » (CODIGNOLA, *Il problema educativo*, v. III, pag. 135). Proposizione che, intesa in termini idealistici, è pur essa un presupposto, mentre presa nel suo senso ovvio è un assurdo non imputabile a nessun uomo *sanae mentis*; — tanto meno al Rosmini.

Dopo aver stabilito in maniera chiara la diversità della posizione rosminiana nei confronti dell'idealismo e dell'ontologismo, l'autore deriva le prime fondamentali conseguenze pedagogiche: l'interiorità e l'autorità, la libertà cioè e insieme la necessità della guida, il binomio maestro-scolaro, su cui il Rosmini porta la sua sagace attenzione. Nasce così la *teleetica*, la dottrina del maestro perfetto che sarà tale a misura che avrà incarnato in sè il supremo modello: Gesù Cristo.

A chiarire il posto e i compiti della pedagogia e le sue relazioni con la filosofia l'autore riporta la